

STUDI E PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE

DIRETTI DA ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI,
VITTORIO RODA E PAOLA VECCHI

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA R. RAFFAELE SPONGANO

84

APRILE 2012

I SEMESTRE 2012



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXII

Amministrazione e abbonamenti:

FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. 050 542332, fax 050 574888, fse@libraweb.net
www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (American Express, CartaSi, Eurocard, Mastercard, Visa).

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2012 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della

Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 4081 del 19 giugno 1970

Direttore responsabile: Emilio Pasquini

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0049-2361

ISSN ELETTRONICO 1826-722X

SOMMARIO

I.

- SIMONE TARUD BETTINI, *L'ottica nella lirica italiana del Duecento. Cenni e osservazioni* 9
- MATTEO UBEZIO, *Un inedito postillato barettiano dell'Account of the Manners and Customs of Italy* 31
- CHIARA CEDRATI, *Le bozze di stampa dell'edizione Kehl delle Rime di Alfieri presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia* 73

II.

- NICOLÒ MALDINA, *Le similitudini nel tessuto narrativo della Commedia di Dante. Note per un'analisi strutturale* 85
- TEODORO FORCELLINI, *Fratellanza francescana. Umiltà, povertà e poesia nella Commedia dantesca* 111
- MARIA ELISABETTA AMAINI, *Il leggendario di Caterina Meniconi. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4067* 141
- NICOLETTA MARCELLI, *Jacopo da Diacceto traduttore di se stesso: un'elegia latina e un inedito capitolo ternario* 171
- PAOLA DANIELA GIOVANELLI, «Darei tutta la mia Mater... per una sola scena d'una tua commedia!...». *La vocazione teatrale di Gerolamo Rovetta* 207

III. RECENSIONI

FRANCESCO BAUSI, *Dante fra scienza e sapienza. Egesi del canto XII del Paradiso* (Donato Pirovano) p. 235; Gian Mario Anselmi, Marta Guerra (a cura di), *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese* (Andrea Campana) p. 241; ALESSIO DECARIA, *Luigi Pulci e Francesco di Matteo Castellani. Novità e testi inediti da uno zibaldone magliabechiano* (Elisa Treccani) p. 246; PIERIO VALERIANO, *L'infelicità dei letterati*, a cura di Bruno Basile (Lorenzo Franceschini) p. 256; MAURIZIO VITALE, *L'officina linguistica del Tasso epico. La Gerusalemme Liberata* (Fabio Marri) p. 260; LODOVICA BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"* (Paolo Tinti)

p. 263; ROSSELLA BONFATTI, *L'«erario» della modernità. Muratori tra etica ed estetica* (Matteo Al Kalak) p. 267; ANDREA CAMPANA, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica* (Gianfranca Lavezzi) p. 271; UGO FOSCOLO, *Orazioni e lezioni pavesi*, a cura di Andrea Campana (Sebastiana Nobili) p. 275; ALFREDO CASELLI, GIOVANNI PASCOLI, *Carteggio (1912-1920)*, a cura di Francesca Florimbii (Alessandro Merci) p. 277; GIACOMO LEOPARDI, *Lettere da Bologna*, a cura di Pantaleo Palmieri e Paolo Rota (Andrea Campana) p. 279; SANDRA COVINO, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano* (Alessandro Merci) p. 283; *Carteggio Pascoli-Caselli (1898-1912)*, a cura di Francesca Florimbii (Andrea Severi) p. 287; GABRIELE D'ANNUNZIO, GUIDO BOGGIANI, GEORGES HÉRELLE, EDOARDO SCARFOGLIO, *La crociera della «Fantasia». Diari del viaggio in Grecia e Italia meridionale (1895)*, a cura di Mario Cimini (Alessandro Merci) p. 290; CARLO SANTOLI, *Le théâtre français de Gabriele d'Annunzio et l'art décoratif de Léon Bakst. La mise en scène du Martyre de Saint Sébastien, de La Pisanelle et de Phèdre à travers Cabiria* (Ezio Puglia) p. 293; MARIA GIOIA TAVONI, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna* (Paola Vecchi Galli) p. 295

IV. RASSEGNE	303
(a c. di M. Mazzetti, D. Pantone, A. Campana, S. Nobili)	
V. SPOGLI	317
VI. INDICI	323
<i>American Bibliography</i> , a cura di C. Kleinhenz	

tuario», sulla strada del progressivo «costruirsi nella mente» del Leopardi di «un'immagine personificata del male, o sarebbe forse più corretto dire 'deificata' di esso», che trovò in Bologna una sua «tappa importante» (p. 19).

Non manca, nel volume, l'*Indice dei nomi* (pp. 387-393). L'*Indice generale*, in pp. n. n. (ma 395-399), scandisce in sequenza le 143 lettere, ripetendo destinatari e date, e i passi dello *Zibaldone* selezionati da Rota. Da ultimo, segnaliamo che in quattro pp. n. n. (ma fra p. 32 e p. 33) vengono riprodotte fotograficamente le due lettere bolognesi autografe di Leopardi, acquisite in anni recenti dalle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, l'una ad Antonio Fortunato Stella, del 5 ottobre 1825 (nel vol. la n. 8), l'altra alla sorella Paolina, del 23 giugno 1826 (nel vol. la n. 100).

ANDREA CAMPANA
(Università di Bologna)

SANDRA COVINO, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, Firenze, Olschki, 2009, 2 voll., pp. xvi + 326 + 332.

È UNA storia antica, quella dei falsi: una storia che affonda le sue radici nel passato più lontano dell'umanità, e che giunge – grazie alla capacità di adattamento e di mimesi sempre più raffinata dei falsari – fino ai giorni nostri (si pensi soltanto ai presunti diari di Mussolini e di Hitler); una storia sotterranea, che testimonia la vitalità e la 'forza' di un fenomeno antropologico dalle motivazioni molteplici e sfuggenti. La falsificazione, come scrive Sandra Covino in premessa ai due poderosi volumi che qui si segnalano, non è ridicibile a una semplice truffa, ma presuppone una buona coscienza storica, e spesso un preciso intento culturale: il falso implica «un nuovo modo di rapportarsi al passato» (p. XIII), e rappresenta una testimonianza importante del gusto, delle ideologie e delle aspirazioni dell'epoca che l'ha prodotto. Lo stesso giudizio di condanna del fenomeno e la sua equiparazione al crimine è idea affatto moderna, e assai lontana dalla sensibilità delle epoche passate, in cui essere filologo significava quasi essere falsario (si vedano le pagine dedicate all'umanesimo, pp. 16ss.), o in cui attraverso una falsificazione riuscita si poteva guadagnare una buona fama letteraria, come avvenne a Gaetano Cioni con le sue novelle pseudo-quattrocentesche.

Se i falsi accompagnano tutte le epoche della nostra storia letteraria, è innegabile che vi siano stati periodi particolarmente favorevoli al fenomeno – vere e proprie «*époques mythomanes*», le ha definite Marc Bloch (p. 3) –,

che hanno visto proliferare e moltiplicarsi i falsi; tra queste sicuramente i secoli a cavallo dell'anno Mille e il Medio Evo in genere (si è stimato che i due terzi dei documenti ecclesiastici anteriori al 1100 siano falsi), ma anche il XIX secolo, oggetto dei due volumi di Sandra Covino, in particolare la sua prima metà. Il Romanticismo, infatti, con la sua riscoperta delle identità nazionali e il suo ambiguo mito delle origini, favoriva la creazione di falsi tesi a rivendicare primati locali, o a consolidare identità ancora incerte e frammentarie, come è avvenuto coi *Canti di Ossian* – indubbiamente il falso più celebre del periodo – e con i suoi omologhi boemi (*Jaroslav, Libušin Sovol*), ungheresi (i *Canti Kuruc*), moldavi (*Cronaca di Huru*) e finlandesi (*Kalevala*). Le ragioni della falsificazione ottocentesca non si esauriscono però con queste rivendicazioni 'politiche' – che toccarono l'Italia solo marginalmente, con episodi quali le *Carte d'Arborea* di provenienza sarda, o la famigerata *Iscrizione ferrarese del 1135* –, ma possono essere le più varie: ora la voga letteraria, come nel caso delle *Veglie di Torquato Tasso* di Giuseppe Compagnoni, un'opera che seppe intercettare appieno il *revival* tassiano del periodo, e che contribuì a costruire quella figura di eroe tormentato e oppresso dall'amore e dalla gelosia che i romantici cercavano e a cui lo stesso Leopardi si ispirò per la sua operetta morale; ora il gusto della parodia (si pensi alle novelle antiche scritte da Tommaseo in difesa del poema di Grossi *I Lombardi alla prima crociata*); ora il semplice «esibizionismo linguaiolo» (II, p. 225), ossia la volontà di mostrare la propria abilità linguistica, sia per ottenere la stima e il riconoscimento del mondo intellettuale, sia per prenderlo bonariamente in giro, e criticarne l'approssimazione. Fino ad arrivare ai casi estremi, e sicuramente meno interessanti per noi, dei falsi composti esclusivamente a fine di lucro, quali furono quelli realizzati in Francia per oltre un decennio da Guglielmo Libri.

Come si può vedere da questi pochi cenni, i temi e le figure trattate nel volume sono ben più numerosi – e significativi – di quelli suggeriti dal titolo: non siamo infatti di fronte a uno studio specialistico e di interesse esclusivamente erudito dedicato al *Martirio de' Santi Padri* di Giacomo Leopardi e al *Memoriale di frate Giovanni da Camerino* del padre Monaldo, bensì ad una ricognizione ad ampio raggio della fenomenologia del falso nel XIX secolo, in Italia e in Europa; una storia poco nota – e mai raccontata prima nella sua totalità –, che presenta innumerevoli motivi di interesse, risultando appassionante e coinvolgente anche per un lettore non addetto ai lavori. Le questioni sollevate direttamente o indirettamente dai falsi toccano infatti molti dei punti cardine della riflessione ottocentesca, dall'annosa e tanto dibattuta questione della lingua, al rapporto con il passato e con la tradizione, alla complessa dialettica tra identità nazionale e locale, offrendo nello stesso tempo una prova istruttiva del grado di consapevolezza linguistica

e filologica posseduta dall'*intelligenza* del tempo (con i falsi si confrontarono infatti, con perizia e abilità variabili, molti dei più importanti letterati del secolo, da Foscolo a Leopardi, a Manzoni, a Tommaseo, a Capuana). Quello che più stupisce è infatti l'estrema facilità – in alcuni casi confinante con un acritico entusiasmo – con cui i falsi venivano accettati e recensiti dalla comunità degli studiosi, prova di un'arretratezza culturale e di una povertà di strumenti critici che rendeva difficile la distinzione tra arcaismo e aulicismo e favoriva la circolazione di apocrifi anche di dubbia qualità, che hanno condizionato in alcuni casi per lungo tempo la ricezione di determinati autori (si veda il Tasso 'romanticizzato' dal Compagnoni) o di alcuni periodi della nostra storia letteraria (qui il riferimento è in particolare alla poesia delle origini: il primato siciliano oggi universalmente riconosciuto veniva infatti conteso allora dalle tradizioni parallele della Sardegna e di Ferrara, entrambe costruite ad arte, e in modo alquanto approssimativo).

A sollevarsi dal livello medio del tempo, e a mostrare un grado di competenza linguistica e filologica straordinaria, è soltanto Giacomo Leopardi, che fabbrica nel corso della sua vita almeno tre falsi: l'*Inno a Nettuno*, le *Odi adespote* – pubblicati entrambi nel 1817 sullo «Spettatore Italiano» come traduzioni di originali greci – e *Il martirio de' Santi Padri*, presunto volgareggiamento trecentesco di un testo greco, composto nel 1822, che rappresenta indubbiamente la prova più impegnativa e riuscita dell'autore in questo campo, anche se subito smascherata a causa di una fuga di notizie. L'opera nasce certamente come *lusus*, come beffa ordita ai danni di quegli ambienti letterari ancora legati alla cultura puristica e al culto dell'aureo Trecento – una cultura a cui lo stesso Giacomo si era accostato su suggerimento del mentore Giordani, ma da cui si era presto allontanato nella sua ricerca di una lingua che fosse allo stesso tempo antica e moderna, comprendendo lucidamente i limiti di una restaurazione anacronistica e fanatica qual era quella proposta dal Padre Cesari e dai suoi seguaci. L'impegno e la perizia filologica dispiegati in questo testo, e il suo accoglimento nell'edizione definitiva delle *Opere*, suggeriscono però che non si trattò di un semplice scherzo, o di un'orgogliosa dimostrazione di abilità, ma che rappresentò un tassello importante nel percorso leopardiano, una tappa di avvicinamento alle *Opere Morali*: il falso, più che per le ragioni tematiche segnalate da Rolando Damiani (il rifiuto del mondo e della violenza da parte dei Padri), pure presenti, fu infatti significativo per Giacomo come banco di prova linguistico, come tentativo di mostrare *e contrario* come poteva e doveva essere una lingua letteraria moderna. Con il *Martirio*, i cui tratti linguistici sono esaminati con estrema perizia e attenzione nel volume, Leopardi prese definitivamente le distanze dalle proposte linguistiche arcaizzanti, e intraprese quella personalissima terza via, lontana tanto

dalla pedanteria puristica quanto dalla proposta manzoniana del fiorentino contemporaneo, che lo porterà agli esiti altissimi delle *Operette*, capaci di coniugare il rispetto per la tradizione con le esigenze della modernità.

Le ragioni di interesse del testo non sono però esclusivamente linguistiche, ma anche psicologiche: la redazione di falsi fu infatti un terreno di lotta e di confronto tra Monaldo e Giacomo, e costituisce un tassello non secondario di quel complesso e tormentato rapporto padre-figlio che tanto ha interessato gli studiosi. Se Giacomo si relazionò sempre col padre con un misto di deferenza, timore e affetto, Monaldo da parte sua oscillò ripetutamente tra l'ammirazione e la disapprovazione; ed è alla luce di questi sentimenti contrastanti che va letto il suo *Memoriale di frate Giovanni di Niccolò da Camerino francescano*, ossia la vasta raccolta di materiale pseudo-trecentesco marchigiano pubblicata come 'primo fascicolo' dal Balluffi di Ancona nel 1828 e in forma definitiva nel 1833 per i tipi di Annesio Nobili. Con l'opera, alla quale fu spinto «non solo da un istinto di rivalsa, ma anche da un bisogno di riappropriazione e d'identificazione» (p. 258), Monaldo rispose infatti al precedente tentativo di Giacomo, in una sorta di sfida a distanza dalla quale sembrò uscire vincitore, nonostante la qualità inferiore della contraffazione; almeno a giudicare dalle positive recensioni apparse sul «Giornale Arcadico» e su altri periodici dell'epoca (più ambigue e reticenti sia le reazioni epistolari di Giacomo sia la recensione di Tommaseo sull'«Antologia»).

La ricca materia esposta per sommi capi finora è distribuita da Sandra Covino, affermata studiosa di questioni linguistiche e di Ottocento letterario, in due volumi, uno a carattere storico-critico, e l'altro antologico; il primo, dopo un lungo capitolo che ricostruisce la *polimorfia della falsificazione* (pp. 1-157) tra Settecento e Ottocento in Italia e in Europa, accoglie due capitoli più tecnici dedicati rispettivamente al *Martirio de' Santi Padri* (pp. 159-255) e al *Memoriale di frate Giovanni* (pp. 257-301), che racchiudono una esauriente analisi linguistica dei due testi, comprendente tanto i tratti fonno-morfologici, sintattici e lessicali, quanto la dimensione testuale, retorica e macrosintattica. Il secondo tomo, anch'esso diviso in tre sezioni, raccoglie invece una nuova edizione critica del falso leopardiano – che si distingue dalle precedenti di Moroncini (1931) e Benucci (2006) per l'apparato che contiene l'intero contesto frasale e periodale delle fonti, e che permette così «di comprendere meglio [...] le ragioni delle scelte e delle esclusioni operate dalla sensibilità linguistica leopardiana» (II, pp. 3-4), oltre che per la parafrasi del testo in italiano moderno –; un'edizione critica altrettanto valida del *Memoriale* monaldiano, e una ricca antologia di falsi ottocenteschi, suddivisi per tipologia: *Il falso come voga letteraria* (Compagnoni, Foscolo, Manzoni), *Il falso come parodia ed esibizionismo linguaiolo* (Tommaseo, Cio-

ni, Giraldi, Fanfani), *Il falso come rivendicazione (seria o burlesca) di primati locali* (le *Carte d'Arborea*, Capuana) e *Il falso come ripicca: grandi autori falsificati nell'Ottocento* (le lettere pseudo-petrarchesche del Foscolo, i manoscritti e i cimeli tassiani di Alberti, la *Vita di Arthot monaco* attribuita a Leopardi dal Cugnoni).

ALESSANDRO MERCI
(Università di Bologna)

Carteggio Pascoli-Caselli (1898-1912), a cura di Francesca Florimbii, Bologna, Pàtron, 2010 («Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Pascoli. Carteggi», 3), pp. 858.

INSOLUBILE è il dilemma se i filologi, la cui deontologia sta tutta inscritta nel rispetto delle volontà degli autori, debbano o meno pubblicare le di loro carte private, o comunque quegli scritti da loro non destinati ad una pubblicazione. Certo è che è sempre comodissimo per i critici e gli storici della letteratura poter disporre di testimonianze meno vigilate su cui verificare ipotesi, trovare conferme, oltre che venire a conoscenza, talvolta, di informazioni sulla vita del proprio autore o lati di essa altrimenti inaccessibili. Motivo per cui è bene salutare calorosamente, a più di quarant'anni dall'edizione di Felice Del Beccaro delle lettere del poeta al Caselli, l'edizione critica integrale del carteggio Pascoli-Caselli (1898-1912), terzo volume dei Carteggi dell'Edizione Nazionale del poeta di San Mauro di Romagna, curata da una filologa, Francesca Florimbii, che da anni si occupa di testi pascoliani, in un corpo a corpo con gli autografi del poeta che l'ha portata a specializzarsi nella filologia d'autore ottocentesca (prima si è cimentata col Pascoli latino, recentemente anche con le lettere di Lidia a Carducci, curate, con Lorenza Miretti, per i tipi della bolognese ArchetipoLibri, 2010). Questa corrispondenza apparirà tanto più interessante, paradossalmente, in quanto non si tratta di un epistolario tra autori, colleghi, insomma una di quelle amicizie 'altolocate' che sono un'ottima specola per lo studio della letteratura (da Dante e Cavalcanti, Petrarca e Boccaccio a Svevo e Joyce): Alfredo Caselli (1865-1921) era infatti un droghiere il cui «Caffè Carluccio», nel centro di Lucca, era punto di ritrovo per l'*intelligenza* locale. Anima sensibile anche se di modesta cultura (aveva conseguito solo la licenza elementare), era appassionato di arte e letteratura e amava circondarsi di giovani artisti e intellettuali. Tra questi, non vi è dubbio che il nome di maggior spicco, e motivo di maggior orgoglio per ammissione dello stesso Caselli («se ebbi la fortuna di conquistare l'affetto tuo, che è tutto tutto il mio orgoglio», xxxvi, p. 67), sia stato proprio quello di Giovanni Pascoli. I due si conobbero tra la fine del 1896 e l'inizio del 1897, per

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Maggio 2012

(CZ 2 · FG 3)



